

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
29 Aprile	Poll. 27 lin. 10,8	+ 10, 7°	6°	S. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 28 Aprile fino alle 9 pomer. del 29
	» 27 » 11,3	+ 14, 4	23	S-O. d.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 16,3 Temperat. min. + 9,3.
	» 27 » 11,9	+ 10, 9	9	N. d.	Nuvoloso.	

ROMA 30 Aprile.

PARTE UFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente in data 21 febbrajo, col quale fu dichiarato che tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano erano venuti in proprietà della Repubblica.

Visto il decreto dei Triumviri in data 15 aprile, con cui fu ripromessa la ripartizione di una grande quantità di beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose, o da altre mani morte di qualsivoglia specie.

Ritenuto che di questi beni si devono stabilire tante enfiteusi libere e perpetue, coll' onere di un discreto canone redimibile ad ogni tempo dall' enfiteuta, da pagarsi all' Amministrazione demaniale, quali enfiteusi si deggiono concedere a vantaggio di quelle famiglie del popolo che sono sfornite di ogni altro mezzo di sussistenza.

Considerando, che un Regolamento specifico per l'attuazione di così salutare provvidenza non può sul momento essere pubblicato, a cagione delle molte notizie pratiche che abbisognano, varianti per varietà di luoghi.

Considerando che ogni ritardo è dannoso, e che non deve procrastinarsi di sollevare la classe agricola, che è tanto benemerita dell' Italia prosperità commerciale.

Il Triumvirato

DECRETA:

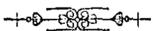
Art. 1. Ogni famiglia composta da un numero almeno di tre individui avrà a coltivazione una quantità di terra capace ai lavori di un paio di Buovi, corrispondente ad un buon rubbio romano, cioè due quadrati censuari, pari a metri quadrati ventimila.

Art. 2. I vigneti saranno dati a coltura all' individuo senza che sia richiesta la famiglia, e verranno divisi in ragione della metà della indicata misura.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 27 Aprile 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
 GIUSEPPE MAZZINI
 AURELIO SAFFI



REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

In relazione al Decreto degli 11 corrente, col quale venne autorizzata l' emissione di duecentomila Scudi di boni da 24 baj. in surrogazione provvisoria di egual somma di moneta erosa.

Visto, che la somma per la quale vennero finora emessi i suddetti piccoli boni non raggiunge gli Scudi quindici mila.

Riasumendo i motivi della succitata dispositiva,

DECRETA:

È autorizzata l' emissione di boni da quaranta bajocchi in contemporaneità a quella dei boni da 24 bajocchi, autorizzata col Decreto 11 corrente, da computarsi cumulativamente a diminuzione della somma di Scudi 200,000 di cui il succitato Decreto.

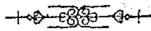
I boni da 40 bajocchi in una sola serie sono in carta eguale a quella di Scudi dieci, avendo fra i due strati della carta una delle iscrizioni colorate e porzione della iscrizione trasparente, ed oltre il bollo della Repubblica Romana quello del Ministero delle Finanze ambedue a secco, e la firma del Triumviro C. Armellini, usati nei pezzi da 24 bajocchi, come alla Notificazione 13 cadente; porteranno altresì il numero progressivo della serie.

I Boni da 24 bajocchi saranno in parte impressi sopra la stessa carta color nankin usata nei boni da 20 Scudi. Ogni pezzo impresso sulla detta carta avrà una iscrizione colorata fra i due strati, e porzione della iscrizione trasparente, oltre la firma e i bolli a secco, come per i Boni da 24 bajocchi impressi sulla carta gialla, di cui alla succitata Notificazione 13 cadente.

Dalla residenza del Triumvirato li 28 Aprile 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
 GIUSEPPE MAZZINI
 AURELIO SAFFI



REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Amministrazione delle Ambulanze è affidata ad un Comitato, composto come segue:

Cittadine. Enrichetta Pisacane, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, e Giulia Paolucci.

Cittadini. Padre Gavazzi, Pasquali, Panunzi, Feliciani, Sani, Mengherini, Vivardi, Savorelli, Dott. Carlucci, Vannuzzi, e Cleter.

Il Comitato siede alla Residenza Municipale in Campidoglio, e comunica coll' Amministrazione di Sanità Militare, col Municipio e coi Ministeri della Guerra e dell' Interno.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 29 Aprile 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
 GIUSEPPE MAZZINI
 AURELIO SAFFI



REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente del 21 febbrajo 1849, col quale si dichiarano proprietà della Repubblica tutti i Beni Ecclesiastici dello Stato Romano, assumendo il Governo la conveniente dotazione per i Ministri del Culto.

Considerando che per l' esecuzione di quel Decreto si vanno a deputare Commissioni, le quali determinino quella dotazione, e procedano alla liquidazione di tutti gli altri oneri, pesi ed obblighi tanto pel Culto, quanto a favore de' terzi per qualsivoglia titolo, onde assegnarvi per l' esatto soddisfacimento le corrispondenti garanzie e sicurezze, restringendole e trasferendole sopra una proporzionata quota di quelle proprietà ed altre attività che all' oggetto verranno vincolate.

Considerando che a mettere ad effetto tale restri-

zione e trasferimento di pesi e vincoli per quello riguarda la rendita consolidata, conviene annullare tutti i certificati ora esistenti, e crearne degli altri corrispondenti di nuova emissione.

Considerando che l' utilità pubblica e le esigenze dell' Erario richiedono che intanto si tragga partito da una parte di quelle attività che rimangono libere o disponibili, specialmente per erogarle nel ritiro ed ammortizzazione della carta monetata con corso coattivo, e per sussidiare l' Erario.

Considerando che per ottenere questo ritiro ed ammortizzazione si rinviene mezzo quanto sicuro, tanto facile e pronto, il porre in vendita una parte di rendita Consolidata libera proveniente dalla stessa indemaniazione.

Considerando che i valori attualmente in circolazione con corso coattivo sono come segue:

Boni del Tesoro, compresi quelli emessi dalla Provincia di Bologna dichiarati nazionali, scudi 4,151,000
 Boni della Banca Romana scudi 1,100,000

Totale scudi 5,251,000

cosicchè impiegandovi la suddetta rendita per la rata di scudi 328,185, rappresentante il capitale di scudi 6,563,700, non solo si ha il mezzo sufficiente per estinguere la passività de' Boni e della carta della Banca ora in circolazione con corso coattivo; ma ben anche un di più di scudi 1,312,700 da erogarsi a sollievo dell' Erario.

Considerando che la Banca Romana deve restar gravata del peso dell' ammortizzazione di scudi 400,000 in Biglietti, che col Decreto dell' Assemblea del 21 febbrajo furono a lei ceduti a sollievo del Commercio, la quale ammortizzazione dovrà da lei farsi dopo il primo anno, a forma dell' art. 5 di quel Decreto:

IL TRIUMVIRATO DECRETA

Art. 1. I certificati, che trovansi emessi per le rendite consolidate intestate alle mani morte, sono e s' intendono sino da questo momento di niun effetto e valore.

Art. 2. Saranno creati ed emessi sopra la rendita di scudi 627,950 dello Stato li seguenti certificati pagabili al portatore colla decorrenza dal 1 Gennaio 1849, salvo le compensazioni delle quali si tratterà nel Regolamento.

CERTIFICATO	RENDITA	CAPITALE
1000. da sc. 100.	sc. 100,000.	sc. 2,000,000.
1500. da sc. 50.	sc. 75,000.	sc. 1,500,000.
2000. da sc. 20.	sc. 40,500.	sc. 850,000.
2500. da sc. 15.	sc. 37,500.	sc. 750,000.
3000. da sc. 10.	sc. 30,000.	sc. 600,000.
9137. da sc. 5.	sc. 45,685.	sc. 913,700.

Num. 19137. sc. 328,185. sc. 6,563,700.

Saranno inoltre creati ed emessi altrettanti certificati intestati all' Erario per la residuale somma di scudi 299,765.

Art. 3. Tutti i vincoli che esistono oggi sulle cartelle in corso intestate alle mani morte, saranno trasportati sopra i certificati che verranno intestati all' Erario. Ed è accordata inoltre a favore di questi vincoli, un' ipoteca generale sopra i beni dei Luoghi Pii incamerati in tutto lo Stato.

Art. 4. La rendita rappresentata dai nuovi certificati pagabili al portatore sarà venduta all' auzione.

Art. 5. Tale auzione verrà eseguita negli Uffici Nazionali, che verranno determinati con apposito regolamento, incominciando dal giorno 15 del prossimo Maggio e proseguendo sino al 15 del futuro agosto; presso i quali Uffici saranno depositati i certificati di sopra indicati.

Art. 6. Il pagamento del prezzo che sarà per risultare dalla vendita fatta per auzione come sopra, sarà effettuato per 4 quinti in Boni del Tesoro e della Banca con le corrispondenti proporzioni; pel quinto residuale in numerario effettivo.

Art. 7. Gli oblatori rimasti aggiudicatari dei certificati al portatore, ritireranno dagli uffici sopra in-

dicati i certificati medesimi nell'atto in cui depositeranno il prezzo risultante dall'auzione. Sui Boni e sui Biglietti di Banca versati in pagamento del prezzo sarà apposto contestualmente un bollo denotante il seguito versamento di essi, a forma delle disposizioni sopra espresse.

Art. 8. Tali Boni e Biglietti di Banca s'intenderanno coll' apposizione di quel bollo pienamente ammortizzati, e privati di qualunque corso legale. Dopo compiuta l'operazione verrà redatto processo verbale di tutti i boni e biglietti di Banca annullati, e verranno pubblicamente dati alle fiamme colle norme che saranno indicate in proposito.

Art. 9. Rimarrà illeso il diritto dello Stato contro i due Stabilimenti del Banco di S. Spirito, e del Monte di Pietà per l'indennizzo a loro carico, a causa dei boni del Tesoro per conto dei medesimi creati ed emessi nella somma di scudi 500,000 colla legge del 29 Aprile 1848, e resteranno per ciò ferme le ipoteche corrispondenti prese a garanzia di detta somma.

Art. 10. La Banca Romana dovrà restituire all'Erario il Consolidato depositato nelle sue Casse, a garanzia della ultima emissione di scudi 200,000 subito che verranno a lei presentati un numero di biglietti ammortizzati per altrettanta somma.

Art. 11. Per i residuali biglietti della Banca emessi per suo conto con corso coattivo, verranno dalla medesima ammortizzati a forma dell'art. 5 del Decreto del 21 febbrajo 1849.

Art. 12. Appena seguita l'ammortizzazione, cesseranno di avere alcun' effetto tutte le ipoteche prese sui beni delle Corporazioni Religiose, come ancora quelle prese sui Beni Camerali, e la garanzia convenuta sul residuo prezzo dei Beni dell'Appannaggio.

Art. 13. Il Ministero delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, come ancora del Regolamento speciale che dovrà emanarsi per stabilire le regole con le quali dovranno procedere gli atti di asta in proposito.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 29 Aprile 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI



REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che nel momento supremo della difesa della Patria, è bene che la parola viva ed ardente della fede infiammi e sostenga il coraggio del Popolo;

Considerando che Ministri di tale parola esser debbono uomini conosciuti pel loro patriottismo;

Il Triumvirato

DECRETA:

Sono deputati a quest'ufficio i Cittadini

Canonieri Giuseppe, Rappresentante del Popolo.

Arduini Dott. Carlo, Rappresentante del Popolo.

Guerrini Dott. Pietro, Rappresentante del Popolo.

Cola Serafino, Consullore Governativo di Roma e Comarca.

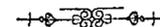
I sunnominati porteranno al braccio sinistro per distintivo della loro missione un nastro coi tre colori nazionali.

Dato dalla residenza del Triumvirato

li 29 Aprile 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI



REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Nel momento supremo in cui, o Romani, noi sorgeremo a combattere contro gli oppressori della nostra, libertà in quel momento in cui loro palmo a palmo contrasteremo questa terra santissima, colpa sarebbe il rimanersi dal porre in opera ogni mezzo qualunque, che valga ad incalzare, a bersagliare, a distruggere, questi nuovi campioni della sacerdotale tirannide.

Noi perciò domandiamo al vostro amor patrio che al punto dell'attacco, i portoni delle

vostre case sien lasciati dischiusi, affinché i valorosi combattenti, possano occupare tutte quelle posizioni che a difesa e ad offesa nel tempo istesso sien atte.

Romani! Il vostro buon senso non tarderà a farvi conoscere la necessità di questa misura. La generosità dei vostri animi ci è pegno sicuro che voi non tarderete a portarla in effetto.

Dal Ministero della Guerra e Marina

li 30 Aprile 1849.

Il Ministro della Guerra

GIUSEPPE AVEZZANA.



COMMISSIONE DELLE BARRICATE

POPOLO!

Tutto va bene. Si lavora da pertutto colla stessa assiduità, coll'istessa allegria. Abbiamo ispezionato diligentemente tutto l'Ingiro della nostra Città. Le porte sono tutte assicurate. Il nemico non può penetrare da nessuna parte. Proveduto alla fortificazione delle mura, si procede ora a quella delle contrade. Che il Popolo continui come ha cominciato. La scienza delle barricate è come quella della libertà, ognuno è maestro.

La difesa non è difficile. La offesa, se il nemico osasse penetrare, è ancor più facile. Le tegole, i vetri, i sassi, le sedie sono proiettili temuti da ogni invasore.

In somma è deciso. Il Governo de' preti non lo vogliamo più. L'IMPERO francese vorrebbe farci questo regalo. Se lo tenga per lui: mantenete ancora quell'ordine che ESSI chiamano ANARCHIA, e la Repubblica ha vinto.

La notte delli 29 aprile 1849.

I Rappresentanti del Popolo

ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI.



COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Il cittadino Ludovico Manzi, ingegnere, è nominato Ispettore generale di tutte le barricate interne. Egli requisisce uomini e cose. Egli tiene ordini direttamente della Commissione.

Roma 30 Aprile 1849.

I Rappresentanti del Popolo

ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI



AI SACERDOTI DI ROMA.

Quelli tra i Sacerdoti di Roma, così secolari che regolari, che non potendo altrimenti vorranno di loro opera giovar la Patria nella invasione dell'armi barbariche, sono invitati a dare dentro oggi in iscritto il proprio nome alla Trinità dei Pellegrini, indicando l'ufficio nel quale bramano di essere occupati, e se loro piaccia, anche il Rione ed il luogo dove di preferenza lo eserciterebbero.

Il Comitato pel soccorso dei feriti propone alla loro scelta particolarmente: 1 l'amministrazione dei Sacramenti ed assistenza ai moribondi in sussidio ai Cappellani militari: 2 questua per la città, per sempre più migliorare la condizione dei fratelli giacenti: 3 apostolato di esempio e di parola per raddoppiare ovunque il coraggio durante la lotta contro gli sgherri del dispotismo, onde il Popolo Romano ne riesca colla gloria dell'antico suo nome.

Resta inutile avvertire che il servizio è assolutamente gratuito, come qualunque altro di questo Comitato, intenzione e scopo dell'opera essendo la carità.

Dato in Roma li 29 Aprile 1849.

Cappellano Maggiore

D. ALESSANDRO GAVAZZI.

Avviso

ALLE DONNE DI ROMA.

Tutte le disposizioni per l'assistenza dei feriti sono prese in modo che ognuno dei nostri concittadini il cui sangue si sparge per la patria, sarà trattato come figlio da una sollecita madre.

Il numero delle Cittadine che brigano di contribuire a questa opera di patria carità è grande, per cui nessuno mancherà di assistenza. Ma ancora non abbiamo sufficienti filaccine, e di ciò rendiamo avver-

tite le cittadine Romane che porteranno le loro offerte al N. 94: Via dei due Macelli, o all'Ospizio dei Pellegrini.

I locali sin qui ridotti ad ambulanza sono: L'Ospizio dei Pellegrini alla SS. Trinità come ambulanza centrale

L'Ospitale di S. Giovanni in Laterano

L'Ospitale di S. Gallicano

L'Ospitale dei Fate bone Fratelli

L'Ospitale di S. Spirito

L'Ospitale di S. Giacomo

Il Convento di S. Martino a Monti

Il Convento di S. Pietro in Montorio

Il locale detto di S. Teresa verso Porta Pia.

Ad ognuno di questi locali rimarrà una Cittadina incaricata di sorvegliare i feriti, e di assicurarne l'assistenza. Le Cittadine che si iscrissero a quest'opera, si recheranno al primo tiro di Cannone a quello fra questi Ospitali che più loro conviene.

Le donne sane e robuste sono specialmente desiderate.

INDIRIZZO

DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILIZZATA DI FROSINONE

Ai Triumviri della Repubblica Romana

Cittadini Triumviri:

Nei perigli della patria è infame chi non offre il suo braccio a pro dei fratelli, e della comune libertà. Questa orrenda taccia non ricopra i popoli della Campagna.

Quindi la sottoscritta Ufficialità della Nazionale mobilizzata, commossa dal pericolo che minaccia l'eterna Roma, offre il suo braccio e il suo sangue a pro di essa. Disponete o Cittadini Triumviri di Noi, e dei Militi di questo Battaglione. A un vostro cenno marceremo dove il destino ci chiama, ed in noi prima verrà manca la vita, anziché tradire il nome italiano. La causa è santa, e il Cielo la proteggerà. In ogni evento, noi non ricusiamo di perire con Roma.

F. RICCI Tenente Colonnello

C. GUGLIELMI Capitano

FILIPPO MOLELLA Capitano della 2 Compagnia

CACCIAVILIANI Capitano della 3 Compagnia

I. PESCI Capitano della 4 Compagnia

A. VITALIANI Tenente

C. LATTANZI Tenente

SILVERIO MARCHION Tenente

BACCHETTI ANTONIO Tenente

CRESCENZI NICCOLA Sotto-Tenente

MARTUCCI LUIGI Sotto-Tenente

RICCIOTTI VINCENZO Sotto-Tenente

FILIPPI ALESSANDRO Sotto-Tenente

TRENTI SILVERIO Sotto-Tenente

CAPITANI ACHILLE Sotto-Tenente

LUIGI GALLONI Sotto-Tenente

Ancona fu posta il giorno 27 corrente in istato d'assedio dal Preside della provincia, e dal Commissario straordinario della Repubblica F. Orsini.

Nessuno ignora i deplorabili fatti che hanno domandato al Governo questa severa misura. Esso doveva comprimere tutti i sintomi di reazione, sotto qualunque aspetto si presentassero. La reazione nelle province più presso al confine napoletano si manifestò con bande di briganti capitani da' preti, rinnovando, nel desiderio, le atroci scene del Ruffo. Furono schiacciati al primo apparire, senza esitazione, senza pietà.

Nelle Marche, dove gli animi sono più avversi ancora al governo de' preti, e i caratteri più risentiti, la reazione si sforzò di pervertire l'entusiasmo de' coraggiosi, spingendoli ad esagerare l'energia e la fermezza repubblicana.

Quì c'era pervertimento ed insidia: il Governo doveva separare i tristi istigatori dagli ingannati, e lo fece. I due Commissarij straordinarij Dall'Ongaro e Bernabei furono spediti a tal fine; e i due primi documenti, che pubblichiamo si riferiscono alla loro missione, che parve sortire un ottimo effetto e troncava il male dalla radice. Restituitisi i medesimi al loro posto, il male rincrudì, e fu necessario venire a mezzi più energici. Alcuni arresti furono fatti. La città fu posta sotto la legge militare, perchè l'azione della Giustizia non fosse attraversata, o impedita dalle passioni nel punto di dover degnamente affrontare il pericolo d'un invasione straniera.

In documento de' fatti, riportiamo i due atti posteriori del 27 Aprile.

Ora tutto è tranquillo. Alla reazione interna fu tronca la duplice testa. Ora non abbiamo che un nemico esterno a combattere, e raccogliamo

tutte le nostre forze contro di lui. Il cannone tuona; Dio e la Giustizia sono con noi. Cittadini d'ogni partito e d'ogni opinione, se amate l'Italia e la libertà, voi sapete dov'è il vostro posto.

CIRCOLO POPOLARE.

FORMULA DI GIURAMENTO

Dato ad unanimità nell'Adunanza del 21 Aprile 1849.

I soci del Circolo Popolare d'Ancona, aderendo al decreto dell'Assemblea, e del Triumvirato Romano del 14 corrente, giurano di non venire ad alcuna transazione col governo passato, pronti di seppellirsi sotto le ruine prima di rinunciare alle libertà conquistate.

Considerato lo stato attuale della Repubblica e i suoi delicati rapporti colle potenze Europee.

Riconoscendo essere sommamente pericoloso e fatale dare alle medesime il più lieve pretesto ad intervenire.

I suenunciati soci del Circolo popolare giurano in nome di Dio e del Popolo di togliere, per quanto sta in loro, fin le apparenze dell'anarchia e del disordine: e quello fra noi che in fatto o in detto contravvenisse a questo patriottico intendimento, s'intenda dichiarato traditore della patria, degno dell'esecrazione di tutti i buoni Italiani.

Per estratto conforme dal Verbale della predetta Adunanza.

Il Vice Presidente S. BRUNI.

Il Vice Segretario G. SCHELINI.

FRATELLI DI ANCONA

La vostra bella città, dopo qualche giorno di terrore e di lutto, riprende l'antico aspetto, e ritorna alle prime abitudini d'ordine operoso, e di concordia civile.

Questo principio di calma è un trionfo della parola, anzi della ragione sopra le esorbitanze dei partiti esacerbati dagli occulti nemici della Repubblica.

Il popolo intese che l'armonia fra le persone e fra le diverse opinioni è ora più che mai necessaria perchè le potenze avverse non colgano in flagranti la Libertà per punirla coi protocolli o cogli'interventi. Gli eccessi che funestarono Ancona fecero ridere per un momento i nostri nemici: ma noi mostriamo agli agenti provocatori che sappiamo governare noi stessi, e temperare anche gli impeti della vendetta, salva la Libertà e la giustizia.

Ora è d'uopo che il male per un momento sospeso non rinerudisca, e la cura riesca a guarnigione perfetta. A ciò è necessaria l'attività del Governo, e la cooperazione ordinata di tutti i cittadini.

Il Governo ha cominciato a fare la parte sua. Il prezzo del sale è ridotto al minimo termine. Le terre ritolte alle mani morte, divise in piccoli poderi, ritornano alle mani operose del popolo. Alla crisi monetaria si vien riparando coi piccoli boni divenuti indispensabili, colla moneta erosa che di notte si va battendo a Roma e si potrà battere, se occorre, anche altrove: col prestito forzoso a cui nessuno o quasi nessuno s'è rifiutato. Se altri bisogni sopravverranno, la Repubblica comanderà, e guai a chi resiste!

Nelle cose della guerra tutto è mutato. L'Eroe di Genova, il prode Avezzana è ministro. Le nuove batterie fuse a Roma, i nuovi reggimenti armati coi fucili che ci vanno arrivando, saranno in grado fra poco di appoggiare l'impeto generoso del popolo che sorgerà come un uomo in difesa d'una libertà che abbiamo comprata con tanti secoli di sacrifici, con tanto sangue di martiri.

Questo fece e fa la Repubblica, e chi accusa d'inerzia e di poca fede gli uomini che reggono attualmente il Governo di Roma è un tristo o un iluso. Chi ha qualche espediente più energico da suggerire, s'avanzi e proponga.

Ma queste misure del Governo sono e saranno sempre insufficienti, se tutti i Cittadini non cooperano al medesimo scopo, coll'ordine, coll'attività, coi sacrifici d'oro e di sangue.

La reazione aperta si schiaccerà da per tutto, come fu schiacciata in un baleno a Mombaroccio, ad Ascoli, a . . . (*) La cospirazione sorda de' vili si vince col non curarla, col passar oltre. L'Aquila non adopera l'artiglio contro i rettili che si rimpiettano nei crepacci.

Cittadini! Le liete notti d'Ancona ritorneranno! I vostri fratelli del Circolo, commossi alla voce della verità, al grido d'allarme de' buoni, hanno giurato di vigilare affinché l'ordine non sia turbato, e le calunnie degli stranieri non sieno giustificate da nuovi fatti.

Il sangue de' martiri ci fruttò libertà: il sangue dell'assassinio ci frutterebbe l'infamia. L'Ordine e la Giustizia sono le condizioni della Libertà. Chi le

turba o le invade è nemico della Repubblica e parricida! Ancona 22 Aprile 1849.

I Commissari Straordinari della Repubblica

MATTIA BERNABEI
FRANCESCO DALL'ONGARO

(*) Qui nel proclama originale era stata posta, per fallaci informazioni, la parola *Fermo*. Ora siamo lieti di annunciarlo come in questa città sia sempre regnato l'ordine e lo spirito migliore.

REPUBBLICA ROMANA

AI CITTADINI DELLA PROVINCIA DI ANCONA.

Quando i Rappresentanti dei popoli dello Stato Romano, sulle vici e crollanti fondamenta del dispotismo clericale innalzarono il vessillo repubblicano, s'ebbero eglino in animo di costituire un reggimento di equità, di giustizia, di libertà. Ove il Governo stabilito ponesse in non cale questi principii, si verrebbe per noi stessi a rimettere in campo le mostruosità che nella notte del 9 febbrajo abbattemo.

Ferma la Romana Repubblica nel volere sradicare qualunque germe di tiranniche fazioni, non poteva starsene sorda ed indifferente alle atrocità ed ai barbari fatti che da alcun tempo si andavano commettendo, da cui specialmente venivano funestate due delle più floride Province dello Stato.

La Repubblica suona umanità, non barbarie: libertà non tirannide: ordine non anarchia: chi altramente pensa non è repubblicano, ed uccide la Repubblica là ove esiste.

Il Governo della Repubblica Romana ha due sorta di nemici interni. 1. Quelli che amano lo sperperamento del liberalismo, che non sanno di aver patria, che vagheggiano il dominio tedesco o papale, e che cospirano per sovvertire l'attuale ordinamento di cose. 2. Quelli che disconoscono qualunque legge, che non vogliono freno di sorta alle loro passioni, e che sotto il manto di repubblicanismo commettono i più nefandi delitti.

L'aquila repubblicana, forte dell'appoggio morale e materiale di tutti gli onesti cittadini, colpisce gli uni e gli altri con legge inesorabile: disperde e schiaccia in Ascoli colla più severa giustizia il brigantaggio suscitato dai primi, aggrava la mano sui secondi con fermezza e risoluzione, e li vuole subito giudicati e puniti.

Cittadini! il Triumvirato mi ha nominato Commissario straordinario nelle province, perchè in questi difficili tempi la esatta esecuzione delle leggi non venga delusa dai malevoli: e sino a che io sono investito di questo potere ho fermamente risoluto di volere che sieno rispettate, eseguite.

Io non transigo con alcun partito, con alcuna opinione: punisco il delitto ovunque appare. Quelli che avversano la Repubblica Romana tremino: sarebbe follia se pensassero che gli arresti fatti fossero una vittoria della reazione o del dottrinarismo: è la giustizia che trionfa e miete le vite del colpevole.

Cittadini! chiunque porta nel petto sentimenti italiani faccia d'ora innanzi il proprio dovere: la Guardia Nazionale, gli impiegati civili e militari disimpegnino con zelo e coscienza gli uffici che loro incombono.

Cittadini! gli sguardi e le speranze sono ora volte nello Stato Romano: imminenti pericoli forse ne sovrastano: un intervento per parte di una Repubblica, la quale ci dovrebbe essere amica e sorella, viene oggi a minacciare la nostra esistenza politica, la nostra nazionalità. Si richiedono per conseguenza da ogni classe di cittadini sacrifici, ma grandi sacrifici: è d'uopo essere compatti, uniti, forti; è d'uopo che chiunque semina in questi supremi momenti la discordia, il disordine, la diffidenza, il delitto, sia tolto di mezzo. Fratelli italiani! siate calmi, tranquilli: contenetevi dignitosi: lasciate gli ozii e i tripudii a quei corrotti e sciocchi popoli che oggi schiamazzano intorno al simbolo della libertà, e supplicano servilmente e vigliaccamente all'indomani che torni nel seno loro l'istrumento della schiavitù, l'artefice delle loro catene.

Ancona 27 Aprile 1849.

VIVA L'ITALIA! VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

Il Commissario straordinario della Repubblica Romana
FELICE ORSINI Capitano.

REPUBBLICA ROMANA

Considerando, che i committitori dei molti assassinii accaduti in Ancona hanno non pochi aderenti e qui nelle città circonvicine.

Considerando che la legge della giustizia deve avere il suo pieno effetto, e che il Governo della Repubblica è fermo di volere piuttosto soccombere anzichè permettere che il delitto e la barbarie vadano impuniti.

Considerando che moltissimi impiegati profittando del disordine inevitabile nei primi istanti

delle rivoluzioni politiche degli stati, non fanno il dover loro, tradiscono la Repubblica e la Nazione, depauperano il pubblico erario, e rendono inutili i generosi sforzi del popolo.

Il Commissario straordinario della Repubblica Romana, Capitano Felice Orsini, in forza delle piene facoltà concessegli dal Triumvirato con foglio N. 2790 in data 19 Aprile corrente.

ORDINA QUANTO SEGUE

Art. 1. La Città di Ancona è dichiarata in istato d'Assedio.

2. Nessuno può uscire o entrare in Città a qualunque ora senza uno speciale permesso del Preside o di altro da lui delegato.

3. Alle ore ventiquattro ogni Cittadino terrà i lumi alle finestre delle rispettive abitazioni, e vi staranno accesi sino al far del giorno: a quelle famiglie che per la loro povertà non potessero sottostare a tale aggravio, il Municipio è obbligato di provvedere.

4. Gli assassinii commessi verranno sommariamente e militarmente giudicati da un Consiglio di Guerra.

5. Qualunque attentato alle persone o alle proprietà sarà giudicato e punito come all'articolo precedente.

6. Qualunque cittadino, borghese o militare, il quale convinto da un testimonio di non aver impedito un assassinio od altro delitto, o non avendolo potuto impedire, di non averlo manifestato, o arrestato il colpevole, sarà considerato come correo e giudicato secondo l'articolo quarto.

7. Qualunque impiegato civile, convinto di aver mancato al suo dovere per mala volontà, sarà destituito e punito secondo l'articolo quarto.

8. È proibito il portare fucile per la città a chiunque non è addetto alla Guardia Nazionale.

9. Tutti coloro che per gli antecedenti si conoscono avversi al governo o aderenti ai committitori degli assassinii, se ritrovati con armi, di qualunque specie esse siano, saranno arrestati e tradotti innanzi al Consiglio di Guerra.

10. Le presenti disposizioni avranno forza di legge sino a nuovi ordini.

Ancona 27 Aprile 1849.

Il Commissario straord. della Republ. Romana.
FELICE ORSINI Capitano.

G. C. MATTIOLI PRESIDENTE.

PIEMONTE

ALESSANDRIA 21 Aprile.

Questa mattina veniva affisso il seguente manifesto:

COMANDO GENERALE DELLA DIVISIONE

Vengo dal Governo informato che vani riescono i suoi tentativi, onde esimersi dall'esecuzione dell'art. 3 dell'armistizio, e che tremila austriaci verranno oggi a presidiare in comune con tre mila dei nostri la Città e la Cittadella. Invito gli abitanti a mantenersi in una decorosa tranquillità.

Il Comandante Generale la Divisione
SONNAZ.

Oggi alle quattro pomer. gli Austriaci entravano a suon di musica, arme in spalla, e mirto al sciakot nella Città e Cittadella.

In Città avvi ora nove compagnie del Reggimento Rokavina, e cento Ulani, ed in Cittadella tre compagnie di detto Reggimento un battaglione di Croati, una compagnia Cannonieri, ed una batteria di sei pezzi d'artiglieria.

Con loro stanno i due reggimenti Aosta, i nostri Cannonieri e cento uomini di Nizza Cavalleria. La popolazione assistè al loro arrivo imprecaando.

(Cart. del Corr. Merc.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Proseguiamo a riportare i giudizi del Giornalismo Francese sulla spedizione a Civitavecchia.

» Egli e col cuore straziato e col rossore in viso, che noi abbiamo riletto il discorso proferito dal sig. Odilon Barrot. Giammai il sig. Guizot nei suoi più sciagurati giorni disconobbe così sfrontatamente i veri interessi del paese, la vera dignità della Francia. Frat-tanto siamo giusti. Il sig. Guizot, ministro di Luigi Filippo, poteva, e forse doveva mantenere fra i governi monarchici quella solidarietà che produceva la loro forza, e tutelava la sicurezza dei sovrani contro i popoli. Quando la Francia era curvata sotto i privilegi reali, era ben naturale che il diritto nazionale fosse subordinato alle combinazioni dell'interesse dinastico. Ma oggi, in piena Repubblica, come ammettere che il Governo, obliando in pari tempo e i principj donde ebbe nascimento e i doveri che gli impingono le leggi stesse della sua fondazione, disertò e tradisca la causa popolare a vantaggio dei re?

» Certo dal febbrajo in poi, noi abbiamo avuto più d'una volta occasione di lamentare, che primamente il difetto d'una armata, poi la mal pensata opposizione dell'Italia insorta, comandassero al nostro governo

una deplorabile inazione. Ma almeno ci era stata risparmiata la vergogna di una politica attiva diretta contro i nostri naturali alleati.

» Si è al Ministero del 10 Dicembre che appartiene l'onore di questa iniziativa. È desso che dopo aver ricusato di riconoscere la Repubblica Romana, sorella della nostra, coglie la prima occasione per rovesciare un governo sorto, come il nostro, dalla sovranità del popolo. (National.)

» Tant'è! L'Assemblea ha adottato la proposta di Barrot, ed i nostri soldati andranno ad assistere alla restaurazione del Papa fatta dagli Austriaci! Le belle frasi ed i speciosi pretesti gettati nella discussione non possono ricoprire il vero carattere di questa risoluzione.

» Il sig. Luigi Bonaparte ha completamente abbandonato in Italia il principio della rivoluzione che lo innalzò al potere, e la politica francese di tutti i tempi. La Francia monarchica avrebbe forse restaurato il Papa; giammai lo avrebbe fatto restaurare all'Austria. La Francia repubblicana è in obbligo di rispettare l'indipendenza degli stati italiani.

» Il sig. Luigi Bonaparte preferisce la via di mezzo. Egli non osa d'intervenire, nè d'impedire un intervento. Egli abbatte collo stesso colpo la rivoluzione e l'Italia. Ma siccome cerca di dissimulare questa ribalderia all'orgoglio nazionale, ei prende un mezzo termine in modo da poter rispondere a coloro che gli rimprovererebbero l'intervento, ch'ei non interviene, e da far credere l'intervento a coloro che desiderano una politica attiva.

» Questa attitudine piena d'ipocrisia ha gabbato l'Assemblea; e forse dessa gabberà pure una parte della popolazione. Ma i gabinetti esteri non saran presi a gabbo. Eglino apprezzeranno nel suo giusto valore l'umiliazione con cui un Bonaparte viene a mendicare, a nome della repubblica, la sua ammissione alla congrega dei re coalizzati. (Réforme.)

» Ah! perchè voi, o Ministri, non avete il coraggio di opporvi al cannone degli Austriaci, voi brigate l'onore di esserne i complici! Che direste voi d'un uomo il quale non sentendosi coraggioso a difendere il suo vicino attaccato da un brigante, si associasse all'assassino sotto lo specioso pretesto di confortare gli estremi momenti della vittima, e d'ajutarlo a morire in un modo più dolce?

» Infamia e vitupero a questi vigliacchi e sicofanti! che l'istoria li disonori per sempre, li avvolga nella rete, li aggiunga alla lista dei traditori, oggetto di abborrimento ai contemporanei e di disprezzo alle generazioni venture!

» Sappiatelo bene, uomini ciechi e perversi, voi attentate alle leggi del vostro paese; voi violate audacemente la costituzione che avete proclamata or sono tre mesi: voi oltraggiate il dritto delle genti; voi avviliti e compromettete la nazione i cui destini vi sono affidati; voi mettete la Repubblica Francese a codazzo della santa alleanza; voi preparate una nuova invasione straniera, che pretenderà riportarci una corona reale dentro frugoni russi ed austriaci, e trarne poi seco un'altro miliardo d'indennità.

» Dopo la confessione che voi avete fatta, se l'Assemblea avesse avuto il sentimento della sua dignità, se dessa avesse avuto il cuore veramente francese, invece di accordarvi i 1,200,000 fr. che voi chiedevate, avrebbe dovuto inviari dinanzi un'alta-corte di giustizia! (République.)

PARIGI 19 Aprile.

I giornali *La Réforme*, *La Démocratie pacifique*, *La République*, *Le Peuple*, *La Révolution démocratique et sociale*, *La Vraie République*, *Le Populaire*, *la Commune sociale*, *Le Travail affranchi*, *l'École politique du Peuple*, han pubblicato la seguente dichiarazione:

APPELLO DELLA STAMPA

» La reazione ha dichiarato una guerra d'estermio alla libertà della stampa.

» I Procuratori-generalis della Repubblica confessano altamente che l'intenzione del governo si è di finirla con certi giornali, i giornali più compromessi pel loro attaccamento alla causa della democrazia e della rivoluzione.

» Questi giornali sono stati successivamente colpiti con multe enormi che equivalgono alla confisca.

» La pena pronunciata contro gli scrittori è quella che la legge riserbava ai malfattori.

» Giammai nè la restaurazione, nè la monarchia di luglio, nei loro più tristi giorni, fecero prova di così calorosa animosità contro la stampa.

» In presenza di questa persecuzione sistematica ed accanita, che minaccia di rovesciare l'istromento il più gagliardo della propaganda repubblicana, e di annientare la più preziosa delle libertà conquistate dalla rivoluzione, gli organi della pubblicità democratica parigina, riuniti in commissione, fanno appello a tutti gli amici della repubblica, per organizzare la difesa d'un diritto inalienabile, consacrato dalla costituzione, e venire in soccorso della stampa minacciata.

» A tale effetto è aperta una sottoscrizione nei summenzionati giornali.

» La stampa democratica dei dipartimenti è invitata ad associare i suoi sforzi a quelli della stampa parigina, in quest'opera di attaccamento e di solidarietà.

» Una commissione, composta dei Rappresentanti e Deputati della stampa, è incaricata di centralizzare i fondi, e di farne la distribuzione. »

(Gaz. de Franco.)

SPAGNA

Leggiamo nell'*Heraldo* di Madrid: « Il comandante generale di Lerida partecipa al ministero di guerra che la colonna del Brigadiere Pons ha battuto il giorno 3 le bande di Borger, Forca, dell'Istrany ed altre in Llobera, spostandole da tutte le posizioni e dal bosco chiamato Goscollola di Mom-

pol, non ostante la tenace resistenza che opponevano; il nemico ebbe 5 morti, e 25 o 30 feriti; in ultimo, il suddetto comandante generale dà conto della presa, in un molino presso Belianes, dell'assistente del cabecilla Santa Creus e di due Comandanti militari.

La presa di Marsal non è più dubbia.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 15 Aprile.

Il *Globe*, in un lungo articolo, si estende di nuovo sulle accuse mosse dal Conte d'Aberdeen contro la politica esterna di lord Palmerston. Il giornale ministeriale dichiara essere le simpatie dell'Inghilterra per la libertà dei popoli, e che il ritorno dell'assolutismo e della politica assolutista, promossa dal Conte d'Aberdeen, quando presiedeva il foreign-office, è cosa ormai impossibile. Il *Globe* termina dicendo che se la lega delle potenze assolute è ostile all'Inghilterra, gli ultimi bullettini di Ungheria provano almeno che un membro di quella ha troppo da fare in casa propria per poter essere pericoloso al di fuori,

ALTRA DEL 17.

Circolavano jeri alla Borsa dei rumori sopra una modificazione del Gabinetto inglese, e sulla probabilità di una guerra fra la Russia e la Turchia. Quindi ne derivò una mancanza di fiducia, ed il deprezzamento del corso dei cambj.

(Daily-News.)

— Ci si assicura, dice il *Morning Chronicle* del 16, che l'Imperatore di Russia avendo appreso che ad istigazione di sir Strafford-Canning, si facevano preparativi di guerra in Turchia, inviò, il 28 marzo, il General Crable, suo aiutante di campo, a Costantinopoli con un ultimatum per la immediata cessazione di quei preparativi, ed il richiamo delle truppe ottomane raccolte sul Danubio. Quella nota richiede pure il consenso della Porta all'occupazione della Valacchia e della Moldavia per parte dei soldati dello zar.

Se quelle condizioni non venissero accettate, il Ministro russo lascierebbe Costantinopoli, e le truppe che l'autocrate ha di già in Transilvania avanzerebbero verso Strambul, girando i Balcani; la flotta russa, che è a Sebastopoli, li seconderebbe nei suoi movimenti. Tale è il risultato della mediazione-modello di lord Palmerston. Dicesi che il Barone Brunow sia autorizzato a comunicare quell'ultimatum al nostro foreign-office.

Il *Morning Post* del 17, sostiene invece nulla esservi d'ostile nel viaggio del Generale Crable a Costantinopoli, il cui unico scopo sarebbe di confermare il buon accordo che regna fra la Turchia e la Russia.

GERMANIA

Scrivono da Eidelberga in data 14 aprile:

Ogni popolo della terra ha la sua virtù particolare; quella della nazione tedesca è la procrastinazione, il tedesco ama dormire sulle sue deliberazioni: il tempo matura gli eventi, e il domani porta nuovi consigli. Non si conchiude mai, nè mai si dispera. La risposta vaga, ambigua, insolente del Re di Prussia pareva mettere la pazienza tedesca all'ultima prova. Ma chi può trovare i termini della pazienza tedesca? Stiamo a vedere, è adesso la parola d'ordine. Stiamo a vedere che farà il congresso dei ministri diplomatici. Questo congresso doveva unirsi quindici giorni dopo l'annuncio fattone dal Ministero prussiano, vale a dire verso la fine della settimana ventura. Fino a quel giorno il movimento germanico può considerarsi come arrenato.

L'Assemblea di Francoforte ha preso la sua risoluzione. Si è dichiarato a sufficiente maggioranza, che l'opera della Costituzione è completa e perfetta, nè rinvocabile in parte alcuna. Ove il congresso diplomatico non voglia approvarla e farla adottare da tutti i Governi, si crede, badate, si crede solamente che l'Assemblea manderà fuori la sua protesta, farà il suo inchino e si ritirerà, rappresentando al popolo tedesco come ella abbia fatto il suo dovere, e come tocchi ora ad esso popolo a fare il suo.

Intanto si son tenute Assemblee popolari prima ad Heidelberg, nobile culla della nazionalità germanica, e poi a Francoforte, per far sentire al popolo il bisogno di sostenere l'operato dell'Assemblea, di far sentir la sua voce, e di far intender ragione ai principi. Non mi pare di aver veduto grandi effetti di queste riunioni. Io son sempre di parere che il popolo tedesco si sia riaddormentato dal marzo 1848 in poi, e che non possa risvegliarsi per virtù propria. Molti però son d'avviso contrario, e mi fan credere che io non conosco questa gente, e che contraria a quelli che soglion dormire ad occhi aperti, questi vegliano cogli occhi chiusi. Vedremo.

Il male massimo della Germania si è il non aver metropoli o centro alcuno. Un moto che possa anche travolger le sorti di Francoforte o di Hannover, è appena sentito a Vienna od a Monaco. Tuttavia, suo ad un certo punto, la Prussia può dirsi essere ora la Germania; come il Piemonte,

anche dopo Novara, è l'Italia. Le Camere prussiane fanno tutto quel che possono per farsi sciogliere; e se il Re si decide a questo passo, e se il popolo lo lascia fare, come a parer mio lo lascerà, è difficile il dire dove possa arrestarsi la reazione in Prussia e in tutta Germania.

Quelli che amano sperar bene, credono che il Re debba abdicare in favor del fratello, e che questo semplice atto, omai secondo loro cosa di necessità, debba cangiar tutto l'aspetto delle cose. Certo, questo Re presente ha fatto tutto il possibile per non farsi nè amare, nè temere.

Non è in uomo simile che possano concentrarsi le speranze di un gran popolo, e fedeli al gran principio d'Alfieri, che

« Per far migliore un Re convien disfarlo », i tedeschi, che vorrebbero ricorrere ad una rivoluzione, vorrebbero lusingarsi che il Re potrà indursi ad abdicare, e a far luogo ad un uomo più assennato e più coraggioso. La Prussia e la Germania abbisognano veramente di un uomo più che eroico, e noi abbiamo veduto, pur troppo! che anche un eroe sul trono non salva un popolo che non sia possente per concordia e per volere.

Intanto poi si è detto e ripetuto che Schmerling abbia ordini da Vienna d'intimare ai deputati austriaci d'andarsene di qui. Io non son ben certo che quest'ordine sia venuto, non son ben certo che sia stato comunicato: ma son certo che non è ancora stato ubbidito, che i deputati siedono ancora in Parlamento, e vi sederanno per lo meno finchè si veggia il risultato del congresso diplomatico: io non posso persuadermi che l'Austria voglia senza guerra cedere ciò ch'essa ha in Germania. Veggo nelle strade di Francoforte divise bianche, veggo guarnigioni austriache nei forti della Confederazione, nè credo che l'Austria voglia ritirarle fino a che la gran causa non si decida colla spada.

Del resto l'Austria, per quanto fremete, è tenuta a star zitta finchè non abbia terminata la guerra d'Ungheria. Come vada quella guerra, voi lo sapete meglio di me. Le ultime nostre notizie rappresentano Pesth come circondata da due eserciti giganteschi alle mani da tre giorni, aspettando il proprio destino dall'evento di questa triplice giornata.

Il Gabinetto prussiano pare deciso ad accettare per sé la Costituzione di Francoforte tale quale è, estensibile però a quei soli Stati che vi accederanno alle medesime condizioni. Eccetto Hannover e Baviera, tutti gli altri Stati sembrano disposti ad entrare nella stessa via. Hannover non potrà resistere all'entrament. La Baviera protesta unicamente contro la dignità imperiale, e per il resto si adatta. Non cederà fuorchè alla forza; ma la forza verrà sicuramente da una sommossa nelle provincie nuove, che carpiranno l'occasione di distaccarsi dalla Baviera vecchia, loro odiata compagna.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il rappresentante del Popolo, Pescantini, spedito jeri l'altro a Civitavecchia, come vide possibile che gli fosse impedito il ritorno, si restituì immediatamente al suo posto.

PARIGI 20 Aprile.

Avanti jeri quasi tutti gli Ambasciatori delle grandi potenze sono andati al Ministero degli affari esteri a chiedere al Ministro delle spiegazioni relative alla spedizione di Civitavecchia.

VIENNA 23 Aprile.

L'Ambasciatore Inglese è partito improvvisamente da qui per Londra, chiamato con precisa ingiunzione da Lord Palmerston. Questa partenza istantanea ha fatto grave senso a Vienna, ed i fondi sono subito ribassati. Il vecchio Generale Nugent assai biasimato dal Governo, è stato bruscamente dall'Ungheria richiamato dall'Imperatore stesso e rimpiazzato dall'altro vecchio Generale Castiglioni.

UNGHERIA

La *Gazzetta d'Augusta* N. 113 oggi giunta ci arreca in data di Pesth 17, che Welden era in quel giorno giunto a Gran, e la guarnigione lo aveva ricevuto schierata. La fortezza di Comorn seguitava ad essere bombardata, ma seguitava pure a resistere. Ordini sono dati perchè Buda sia barricata, e di continuo vi si spediscono balle di lana. Jeri vi fu un combattimento ed il centro imperiale ebbe un forte attacco, ed il combattimento in fine si diresse verso l'ala diritta. Il forte cannoneggiamento durò sino alle 6 della sera. I Magiari che avevano essi attaccato furono ricevuti da razzi e racchette.

— La *Gazzetta d'Augusta* nelle sue corrispondenze di Vienna del 19 spiega alquanto il grande riconoscimento di cui, come abbiamo superiormente riferito, fanno parola i fogli di Vienna. Sembra che più che riconoscimento fosse il fatto del 16 un nuovo combattimento sotto Pesth, il quale durò sino alle 9 della sera. In seguito di tale combattimento le due armate ripresero le loro antecedenti posizioni, e rimasero nell'inazione per tutto il giorno 17.